

SEGNALI DI SPERANZA

Il tasso di contagi è sotto il livello di allarme

I morti superano quota 30 mila, tuttavia diminuiscono le terapie intensive e chi è costretto all'isolamento domiciliare. L'ormai famoso R_0 (quante persone infetta un malato) è abbondantemente sotto il valore 1 e va verso un rassicurante 0,5

BRUNELLA BOLLOLI

Il dato dall'inizio dell'epidemia fa piangere: oltre 30mila morti da Coronavirus in Italia, per l'esattezza 30.201. Invece il *day by day*, cioè il bollettino quotidiano con la conta dei morti ma anche degli attualmente positivi, dei guariti e dei dimessi, fa ben sperare perché fotografa una realtà in costante miglioramento: ieri "soltanto" 243 persone si sono arese al Covid. I ricoverati in terapia intensiva sono 1.168, 143 in meno, negli ospedali ci sono ancora 14.636 pazienti ma nelle 24 ore precedenti erano 538 in più e perfino il numero di chi è costretto all'isolamento domiciliare, 72.157 persone, è sceso (di circa mille unità) rispetto a giovedì.

Tra poco saremo a 100mila guariti (ora siamo a 99.023) per un aumento in 24 ore di 2.747 unità e sebbene sia presto per analizzare la situazione della Fase2 cominciata il 4 maggio, perché ci vorrà almeno una settimana, dalla Protezione civile filtra un cauto ottimismo.

6 REGIONI A ZERO MORTI

Certo, per conoscere la cifra dei nuovi positivi bisogna sempre osservare il numero dei tamponi fatti - ieri 63.775 mentre giovedì sono stati oltre

70mila, mentre si sono sottoposti al test in 1.608.985.

In sintesi, la curva dell'epidemia in Italia continua a decrescere e si va verso un numero più basso di ammalati in tutte le regioni, inclusa la Lombardia che tuttavia resta osservata speciale non tanto per gli apertivi sui Navigli di Milano che hanno fatto infuriare il sindaco Sala, quanto per il rischio ancora alto di contrarre il virus su tutto il territorio regionale che resta il più colpito. Gli attualmente positivi nella regione guidata da Attilio Fontana sono 31.983, secondo il Piemonte di Alberto Cirio (14.107), poi l'Emilia Romagna di Bonaccini (7.730), quindi il Veneto amministrato da Luca Zaia (6.187), la Toscana (4.592), la

Liguria (3.176) e il Lazio, le Marche, la Campania e via via tutte le altre fino ai pochissimi nuovi infettati di Valle d'Aosta (213), Calabria (619) e Molise (184). In Basilicata sono praticamente tutti sani: al momento risulta un solo contagiato. È vero che 25 rientrati dal nord hanno rifiutato di sottoporsi al tampone, ma tutti gli altri sono risultati negativi e la Lucania, come buona parte del resto del Mezzogiorno, è pronta a riaprire. Tanto più che ieri non c'è stato neanche un decesso.

Zero vittime anche in altre 5 regioni, non tutte del sud: Valle d'Aosta, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Molise. Mentre 94 morti sono solo in Lombardia, più di un terzo del totale di ieri.

Per quanto riguarda il numero dei positivi sono 201 i nuovi affetti da Covid in provincia di Milano, di questi 101 nella città capoluogo. Numeri che registrano una crescita lieve rispetto all'andamento del giorno precedente e che portano i totali dei casi ufficiali in provincia a 21.094 e a 8.867 in città. Per fortuna sono scesi i ricoverati nelle terapie intensive degli ospedali lombardi: 400 ancora intubati, 80 meno dell'altro ieri.

Insomma, bisogna ancora usare mille precauzioni per evitare un ritorno del virus ai livelli di prima e cioè rispettare la distanza fisica, niente aggregazioni, lavarsi frequentemente le mani, usare le mascherine in luoghi chiusi e all'aperto se si parla con qualcuno. Al mo-

I punti

MEGLIO DEL REGNO UNITO

Con poco più di 30mila decessi dall'inizio dell'epidemia, l'Italia è "messa meglio" rispetto alla Gran Bretagna di Boris Johnson. Le vittime del Regno Unito sono infatti già oltre 36mila e lo stesso primo ministro si è salvato dall'infezione.

I GUARITI

Non si ferma l'aumento delle persone guarite da Covid-19. Il totale in Italia è arrivato a 99.023. Ieri sono guariti in 2.747, in lieve calo rispetto a giovedì (3.031).

mento, comunque, il tasso di contagiosità R_0 risulta ben sotto il valore 1 - superato il quale scatta l'allerta - ed è compreso fra 0,5 e 0,7. Quanto ai decessi, sono state 25.354 le morti in più registrate dall'Istat dal 20 febbraio al 31 marzo, pari a un aumento del 39% rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti, «dei quali poco più della metà sono attribuibili a Covid diagnosticato», ha ricordato il presidente dell'Istat, Giancarlo Blangiardo.

GLI STRANIERI

Presentati anche i dati relativi ai casi tra i cittadini stranieri che vivono in Italia: sono stati 6.395 i malati di Covid-19 diagnosticati negli stranieri, pari al 5% dei totali diagnosticati fin qui nel nostro Paese. In linea di massima, ha spiegato Gianfrancesco Rezza, appena nominato capo del Dipartimento Prevenzione del ministero della Salute, «si può confutare l'ipotesi di una differenza di rischio fra stranieri e italiani; probabilmente, per gli stranieri si ha un problema di ritardo nell'accesso ai test. Quando vi arrivano», ha aggiunto, «sono quindi più gravi, con un maggiore il rischio relativo di ospedalizzazione e di ricovero in terapia intensiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (LaPresse)

ALBERTO BRAMBILLA*

Quello che sconcerta a oltre 120 giorni dall'inizio del Covid-19 è da un lato l'arroganza di quella che si autodefinisce "la scienza" e dall'altro la assoluta infinita mancanza di soluzioni sanitarie che pur esistono nella prima linea dei valorosi medici di corsia. Sentendoli ci si può chiedere se questi virologi, epidemiologi, esperti di malattie infettive hanno studiato per dirci come ci dobbiamo comportare socialmente oppure per trovare rimedi alle malattie virali. Ho indicato 120 giorni perché è assai probabile che nel 2019 la mortalità per malattie respiratorie (quasi 54 mila in totale di cui il 95% per persone con più di 65 anni - che caso!) e in particolare per la polmonite, sia stata "un'ondata molto anomala" differente dalle normali polmoniti tant'è che si sa, ma non esistono statistiche pubbliche, che una buona parte di queste è stata curata con tutti gli antibiotici possibili senza successo; qui viene in mente la frase più scientifica che ho sentito in questa pandemia, quella della dottoressa Malara, anestesista e rianimatore in Codogno che alla domanda: come ha fatto a scoprire il Sars-cov ha risposto: «Se una normale polmonite non si riesce a curare con normali antibiotici, significa che la polmonite è anomala». Fatto il tampone, apparso il virus. Siamo al

Il modello sbagliato

Tanti scienziati e neanche una soluzione

Gli esperti non ne hanno azzeccata una e aumentando i dubbi hanno solo ingenerato nuove psicosi

21 febbraio ma già verso fine dicembre 2019 in alcuni ospedali. Milano in primis, si verificava un enorme aumento di polmoniti anomale. È dov'erano gli scienziati? Alcuni di questi ci hanno messo 50 giorni per capire che non era una normale influenza.

Stendiamo poi un velo pietoso sull'Organizzazione mondiale della Sanità che non ne ha azzeccata una e pensare che doveva essere la "sentinella delle epidemie"; qui i virus vincono facile: la pandemia è stata proclamata solo l'11 marzo! Ma a proposito di sentinelle, torniamo ai nostri scienziati, quelli dell'istituto superiore di sanità (ISS) o Aifa, per i farmaci e commissioni (tante, troppe) collegate, divenuti ormai star televisive, spesso in polemica tra loro; possibile che sapendo da fine dicembre 2019 e vedendo quello che stava succedendo in Cina (e in Italia con le polmoniti anomale) non si siano allarmati? Non abbiano pensato a procurarsi

mascherine, ventilatori polmonari e a mettere in allerta il piano italiano anti pandemie? Ma la domanda ancora più importante è: come mai non siete riusciti a individuare il virus? E qui la risposta è drammatica: «Perché il virus, dicono, muta continuamente, si traveste passa da Sars a Mers, da influenza cosiddetta suina a altre forme».

RINCORSA INFINITA

È come dire che noi paghiamo la polizia per curare i ladri che sono di colore rosa (il virus della Sars del 2002) ma questo si traveste di verde (diventa "Suina" del 2009) colpisce senza essere riconosciuto e scappa; poi si traveste di rosso (Mers del 2012), colpisce e scappa e infine, 2019 Covid in blu. Quindi se il virus muta continuamente la scienza non può fare niente, è inutile; e infatti per nessuna di queste epidemie è stato trovato il vaccino e neppure la cura.

Ma allora, seconda domanda: se il virus muta sempre, a cosa serve il vaccino? Terza domanda: ma a furia di farci vaccinare ogni anno per l'influenza non è che il nostro organismo si indebolisce e si riducono progressivamente le difese immunitarie naturali? Sarebbe utile che la "scienza" rispondesse a questi interrogativi; poi se riuscisse anche a approvare un protocollo di cura per i vari stadi della malattia usando le informazioni e le sperimentazioni di prima linea ed evitando per quanto possibile di intubare i malati, sarebbe un bel passo.

Invece continuano a propinarci solo dubbi, ci incutono paure e psicosi dicendoci che il virus è terribile, i test non servono, forse ci si può riammalare (OMS), le mascherine sono inutili, i tamponi solo a quelli sintomatici prevedendo addirittura una terribile "seconda ondata". Certo se ci indicassero una serie di esami per rassicurare lavoratori e popolazione si potreb-

be favorire una ripresa delle attività ed evitare che da problema sanitario si entri in una poco reversibile crisi economica; e la storia ci insegna che quando si entra nel tunnel della crisi anche la democrazia è a rischio.

Su questo il Governo dovrebbe ragionare evitando di inondarci di norme, obblighi e vincoli. Abbiamo necessità di protocolli di cura non di protocolli da 23 pagine, come quello siglato con i sindacati su come andare in bagno, ogni quanti secondi si può entrare in fabbrica, sul numero di cartelli da esporre sull'obbligo di indossare i guanti (ma non erano il principale veicolo di infezione?), su come andare nello spogliatoio, in mensa e a farsi la doccia.

Ma ci prendono tutti per scemi e incapaci di intendere e volere? E che dire della regione Lombardia che ancora al 2 maggio proibisce alle aziende e ai privati di fare i tamponi o i test sierologici e se un ricoverato in una RSA ha più di 75 anni, si ammalia è vietato ospedalizzarlo: in pratica una condanna a morte. Ancora oggi a gran parte del personale sanitario e nelle RSA non sono stati fatti i tamponi. Manca tutto! Ci saranno buoni affari per le aziende farmaceutiche, per i consulenti sulla sicurezza del lavoro. Peccato che a perderci saranno le imprese, i lavoratori e tutti noi.

*Consigliere Economico alla PCM

© RIPRODUZIONE RISERVATA